

La Magia del Fantasy

STORIE ED EMOZIONI AL SUMMER CAMP



CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA ALLA SCOPERTA
DEL MAGICO MONDO DELLE EMOZIONI CON LA SERIE DI

Harry Potter

1

Iscrivete la vostra classe su
INSIEMEPERLASCUOLA.CONAD.IT

3

I 12 racconti vincitori saranno raccolti
IN UN LIBRO ILLUSTRATO
RICCO DI ATTIVITÀ
pubblicato da Salani



2

Inviare un racconto fantasy
e il video a esso ispirato
ENTRO IL 30 NOVEMBRE 2023

4

Per tutte le classi partecipanti
300 BUONI OMAGGIO

Harry Potter

SALANI  EDITORE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
FORLIPS
Fondazione Pisa



UN'INIZIATIVA CONAD

INSIEME
PER LA
SCUOLA



SCRITTORI DI CLASSE

ALLEGATO AL
GIORNALINO SCOLASTICO DELL'I.C. BUONARROTI

Via IV Novembre, 38 - 20094 Corsico (MI)
www.icbuonarroticorsico.edu.it

CLASSE 1^A: ALLA RICERCA DELLA SALAMANDRA PERDUTA

SCRITTORI DI CLASSE

La prima notte al Summer Camp Fatima ha sentito un rumore sotto al letto ma ha fatto finta di niente, nascondendosi sotto le coperte per la paura. Ma la notte successiva da sotto al letto arriva una specie di sospiro e Fatima, facendosi coraggio, si decide a sporgere la testa e a guardare. Nel buio vede un paio di grandi occhi gialli, e una voce bisbigliante le dice: "Non preoccuparti, non voglio farti del male. Mi sto solo nascondendo dai mostri che si aggirano nel bosco... Tu puoi aiutarmi?" Fatima è indecisa: e se il mostro stesse mentendo? Alla fine si fa coraggio, scende dal letto e ...

Fatima si fece coraggio e decise di vedere cosa ci fosse sotto al suo letto. Vide grandi occhi gialli spuntare nel buio, si rivelò una salamandra. Fatima allora le chiese cosa ci facesse lì sotto e l'animale con tono impaurito le rispose che si stava nascondendo dai mostri del bosco. La ragazza stupita le disse che l'avrebbe aiutata ad affrontare le sue paure, nel frattempo, poteva stare lì con lei. L'indomani mattina Fatima dovette uscire dalla stanza per raggiungere i suoi compagni per svolgere le attività sportive. Al suo ritorno andò subito a cercarla per chiederle cosa volesse mangiare per pranzo ma non ottenne nessuna risposta perché l'animale era scomparso! A questo punto si mise a cercarla per tutto il campus ma la sua ricerca fu vana; allora appena si fece sera e tutti erano andati a dormire, senza farsi vedere, in silenzio si allontanò per raggiungere il bosco in cima alla montagna. La ragazza portò con sé pochi oggetti: il suo cappello arancione porta fortuna e la sua inseparabile borraccia per non rimanere disidratata e una torcia per illuminare la notte buia. Passarono svariate ore, Fatima non perse la speranza di trovare la sua nuova amica e continuò la sua ricerca. Il bosco si infittì di alberi e cespugli e non si vedeva più nulla e Fatima accese la sua Torcia d'emergenza. Quando ad un certo punto la ragazza iniziò a sentire dei rumori strani... impaurita chiese: "C'È QUALCUNOOO?". Ma nessuno le rispose! S'incamminò verso un sentiero in riva ad un fiume e dopo circa due ore di cammino, Fatima trovò una cassetta con il camino acceso, pensò che nell'abitazione ci fosse qualcuno che magari

sarebbe stato in grado di aiutarla. Quindi bussò alla porta tutta arrugginita che lentamente venne aperta da un uomo misterioso avvolto da un mantello scuro e usurato e dalla barba lunga fino ai piedi. L'uomo vedendo la ragazza da sola le disse a bassa voce: "Ragazzina cosa ci fai da sola qui fuori? Il bosco è abitato da soli mostri in grado di divorarti in cinque secondi!". Fatima gli disse il perché si trovasse lì e l'uomo le spiegò che ogni forma di vita proveniente al di fuori di quel bosco non sarebbe stata accettata e quindi non sarebbe sopravvissuta. Fatima non voleva perdere le speranze, ci teneva molto a ritrovare la sua salamandra, quindi l'uomo decise di aiutarla nella ricerca. Uscirono da quella vecchia casetta piena di ragnatele e dal pavimento scricchiolante e si avventurarono nel bosco. Era giunta ormai la notte fonda, era tutto nero tanto da non riuscire a distinguere il paesaggio circostante, si sentiva soltanto il fruscio delle foglie, quando ad un certo punto del fuoco illuminò il bosco. Era un enorme dragone a tre teste, Fatima non credette ai suoi occhi, non aveva mai visto nulla del genere ma non ebbe neanche il tempo di pensare che il drago li attaccò. L'uomo cercò di difendersi combattendo, ma il mostro riuscì a colpirlo alla gamba. Fatima prese il suo cappello "portafortuna" e lo lanciò in aria per distrarlo. L'uomo anche se in difficoltà, senza farsi vedere prese una freccia e la scoccò colpendo il dragone al collo e uccidendolo; proprio dopo quest'ultimo gesto l'uomo si accasciò e morì. Aveva perso troppo sangue e il corpo sembrava galleggiare sul terreno umido del bosco diventato oramai di colore rosso. Fatima terrorizzata dall'accaduto iniziò a correre in lacrime ma senza una meta precisa, non conosceva quel luogo tanto misterioso quanto pauroso. Ad un certo punto vide una grotta in cui decise di rifugiarsi, c'era molto freddo e per sentirsi meglio accese la sua torcia, quando oramai stremata dalla stanchezza e dalla paura sentì una vocina, per un attimo pensò che fosse la sua salamandra, invece era solo un'allucinazione. Giunta la mattina Fatima decise di rimettersi in cammino ma si imbatté in un groviglio di rami intrecciati, una sorta di labirinto naturale da cui non poter uscire una volta entrati. I suoi abiti rimasero impigliati e più cercava di liberarsi e più i rami la soffocavano togliendole il respiro, pensò di morire. Oramai erano trascorse diverse ore ma per Fatima sembravano giorni, anni. Improvvisamente vide davanti a sé tanti occhi gialli, non due, non quattro ma circa un centinaio, erano di un gruppo di Salamandre guidate dalla sua piccola amica. Fatima si emozionò e non riuscì a trattenere le lacrime, tutto quello che aveva dovuto affrontare non era stato inutile, aveva rischiato la vita per salvarne un'altra. La piccola amica ordinò alle altre di liberare la ragazza e così fecero. Una volta libera, la scortarono fino al Campus. Nessuno si accorse dell'assenza di Fatima, tutto era rimasto come era stato lasciato. Fatima non aveva ancora fatto amicizia con nessuno al Campus allora chiese alla salamandra se avesse voglia di restare con lei ma l'animaletto le rispose che aveva deciso di affrontare le sue paure e di non nascondersi mai più. Si abbracciarono e si dissero addio e Fatima, grazie al suo racconto incredibile, si fece nuovi amici e non si sentì più sola!

CLASSE 1^B: LUCREZIA NELLA CITTÀ MAGICA

Lucrezia va in un mondo parallelo e impanicata inizia a correre a caso, fino a quando arriva vicino ad uno stagno e sente dire: "Ehi, ragazza, cosa ci fai qui?", Lucrezia si gira e non vede nessuno, impaurita dice: "Dove sei? Chi sei?" La rana risponde: "Guarda giù", Lucrezia segue le indicazioni e vede una rana, allora si calma e dice: "Cosa vuoi?" e la rana risponde: "Voglio avvisarti che questo è un mondo magico, ma, a volte, può diventare pericoloso, soprattutto se non si apprezza la felicità che sprigiona". Lucrezia, sorpresa, risponde: "Sono indifesa, come posso proteggermi?" e la rana: "Devi andare in una città", "Quale città?" chiede la ragazza, ma la rana, mentre stava per rispondere, scompare. Lucrezia riflette sulle parole della rana, ricordando quanto era triste lì al Campus e quanto ormai da tempo non apprezzava più la felicità, aspetta lì, pensando che la rana ritorni con qualcosa, ma dopo ore di attesa non arriva nessuno. Lucrezia, disperata, si siede su una panchina e inizia piangere, continua a pensare "Qual è quella città di cui ha parlato la rana?". All'improvviso vicino a lei si siede una ragazza, di nome Rebecca, che sapeva tutto dell'accaduto e Lucrezia, stupita, le dice: "Come fai a sapere tutte queste cose?" e Rebecca: "Sono magica e anche tu lo sei, devi solo imparare ad usare la magia e a trovare la felicità nelle piccole cose". Lucrezia, incredula, dice: "Come posso imparare ad usare la magia?". Rebecca allora le indica una casa e le dice di andare lì. Lucrezia si precipita, bussa, aspetta qualche secondo e vede la porta aprirsi e davanti a lei si presenta un'anziana signora: "Che ci fai qui?" e Lucrezia risponde: "Sono qui per imparare ad usare la magia e per ritornare nel mio mondo", l'anziana capisce tutto e la fa entrare, subito le insegna dei trucchi magici e fa in modo che Lucrezia li apprenda alla perfezione, ma la avverte che possono funzionare solo se si è sempre sinceri. L'anziana signora le dà poi appuntamento per il giorno dopo. Lucrezia puntuale si presenta dalla signora che ha con sé una bicicletta. Lucrezia, confusa, domanda: "Cosa ci fai con quella bicicletta?" e la signora: "Questa ti aiuterà a tornare nel tuo mondo, devi solo fare cinque giri attorno la città e pensare a cinque cose che ti rendono felice, altrimenti rimarrai qui per sempre! Non è finita qui, devi anche dirmi la verità su quello che è successo tra te e la tua amica." Le parole della signora spaventano Lucrezia che da un po' di tempo non era più felice, da quando aveva litigato con la sua migliore amica, quindi, pensare a cinque cose che la rendessero felice non era per nulla semplice, ma era pronta a tutto. Non era semplice nemmeno dire la verità su quello che aveva fatto alla sua amica, ma non aveva scelta. La ragazza racconta tutto alla signora, ammettendo le sue colpe. L'anziana signora le sorride e le dice che la chiave per essere felici è la sincerità, soprattutto quando si fanno degli errori. Ora doveva pensare a cinque cose belle. Lucrezia si sforza e inizia a pensare al sorriso della sua mamma, al profumo dei biscotti preparati con la sua nonnina, al mare d'estate, alle passeggiate con la sua amica e alla neve di inverno, poi si siede sulla bicicletta e, all'improvviso, inizia a sollevarsi dal terreno e a volare. Lucrezia, felice, ma anche terrorizzata, appoggia le mani sul manubrio della bici e veloce come un fulmine fa i cinque giri, come aveva detto l'anziana signora. Al quinto giro tutto cambia colore e come per magia si ritrova nel suo mondo, era di nuo-

vo al Campus, nella sua stanza. Come prima cosa corre dalla sua amica che, non vedendola, si era preoccupata moltissimo. Appena si rivedono, corrono l'una verso l'altra e si abbracciano, promettendosi di non litigare più o almeno se proprio dovevano litigare, di fare pace e non trascurare la felicità. Lucrezia con le lacrime di gioia le racconta tutto quello che ha vissuto.

CLASSE 1[^]C: RIFLESSO DELLA FELICITÀ

A Lucrezia non piace nulla del campo estivo: la stanza, il letto, i compagni, il cibo, i fastidiosi insetti, ecc. Pensava che sarebbe stata una vacanza felice, ma tutto le sembra sbagliato. Un giorno, però, trova un ciondolo di vetro fuori dal bagno delle ragazze. Quando lo prende in mano, le mostra immagini di persone che sembrano davvero felici. Lucrezia ne rimane affascinata e ogni tanto si perde a guardare quei riflessi di persone che si divertono e sembrano più felici di lei. Sarà per questo che i loro sorrisi sono così luminosi? Finché un giorno, sul ciondolo appare un messaggio: VUOI ESSERE FELICE? TOCCA IL TUO RIFLESSO. Lucrezia vede per la prima volta il suo riflesso nel ciondolo. Non esita un attimo e lo tocca senza rendersi conto che sta per cacciarsi in un mare di guai...

Lucrezia vide per la prima volta il suo riflesso nel ciondolo. Non esitò un attimo e lo toccò senza rendersi conto che stava per cacciarsi in un mare di guai... appena toccò il riflesso si sentì strana, non capì cosa le stesse succedendo e svenne dalla paura. Appena si risvegliò si ritrovò in un bosco. Era impaurita e iniziò a camminare senza una meta precisa. Ad un tratto sentì un rumore e si accorse che, per sbaglio, aveva calpestato qualcosa. Capì che era una salamandra e le chiese subito scusa. Vista la sua gentilezza l'animale le diede una ricompensa, cioè dei pantaloni. Lucrezia si meravigliò perché erano proprio quelli che le piacevano tanto, i suoi preferiti e li indossò subito. Appena li ebbe addosso scoprì che avevano un potere speciale che le permetteva di volare e quindi volò nel mondo originale portandosi dietro la sua nuova amica, la salamandra. Arrivò in un campo estivo, dove c'erano tanti bambini che stavano giocando. Appena la videro le chiesero tutti dove avesse trovato quel bellissimo animaletto e lei rispose che era stato un caso perché aveva toccato un ciondolo che la trasportò in un bosco e la salamandra l'aveva aiutata a trovare la strada giusta, visto che si era persa. Appena arrivò tutti i suoi amici erano diventati gentili con lei e infatti Lucrezia era un po' incredula del loro comportamento, perché fino a quel momento erano stati sempre scorbutici con lei. Appena rientrò a casa andò in camera sua e poco prima di togliersi i pantaloni fu trasportata in un altro mondo. Anche in questo caso la salamandra corse in suo aiuto dandole una pozione magica che le avrebbe permesso di rimanere sempre nello stesso mondo. Così si fidò e la bevve. Qui conobbe nuovi amici che l'accompagnarono in una nuova avventura che le permise di essere felice.

CLASSE 1^D: UN'INSOLITA SORPRESA PER SAMIR

È un rito al Summer Camp festeggiare i compleanni! Samir non sta più nella pelle perché mancano davvero pochi giorni al suo e la regola è che la festa deve essere una sorpresa!

Samir cerca di sbirciare in giro e di origliare i discorsi degli istruttori o dei compagni ma senza successo. Cerca di estorcere informazioni ai suoi migliori amici ma quelli hanno la bocca supercucita.

Il gran giorno finalmente arriva: Samir viene bendato e portato nel posto in cui si svolgerà la festa. Il suo cuore batte fortissimo e la benda viene tirata via e il grido "AUGURI SAMIR!" esplode nelle sue orecchie. Solo che... è tutto sbagliato. E sembra che la sorpresa stia per trasformarsi in un disastro...

Samir credeva che i suoi amici lo conoscessero davvero bene, per cui avrebbero preparato una festa dal tema "Circo". Sì, perché a Samir piacevano tanto i pagliacci, i giocolieri, i trapezisti, lo zucchero filato, le noccioline ricoperte di zucchero ma, a quanto pare, nessuno se ne era ricordato.

La festa che era stata organizzata per lui, infatti, era tutta a tema Black&White, e agli invitati era stato addirittura chiesto di rispettare un dress-code, tant'è che ogni persona era vestita o di bianco o di nero.

Questo scenario, per Samir che era amante dei colori vivaci, dei giochi e del divertimento, era così noioso che provocò in lui prima tristezza e poi una forte rabbia, a causa della delusione.

Questa forte, fortissima, rabbia però, Samir non poteva mostrarla e farla uscire fuori, perché aveva paura di fare del male ai suoi amici che, pur sbagliando, si erano sicuramente impegnati a preparare la sua festa.

Trattenne la rabbia per qualche minuto ma poi, per lo sforzo di trattenerla, accadde una cosa assolutamente inaspettata che lasciò tutti a bocca spalancata: spuntarono, dietro la schiena di Samir, due grossissime ali che lo fecero volare in aria tutto d'un colpo.

Samir urlò per lo spavento e per lo sfogo di quella rabbia che si era trasformata in qualcosa di straordinario ma che, ovviamente, non riusciva a capire e a giustificare. Samir chiese spiegazioni e gli istruttori, i quali risposero che quelle ali erano spuntate per un motivo ben preciso: nel giorno del proprio compleanno tutti i bambini destinati ad avere poteri magici avrebbero dovuto affrontare delle prove per trovare un tesoro. Evidentemente era arrivato il momento di Samir.

Lui continuò a chiedere spiegazioni agli istruttori, poi agli amici, a tutti gli invitati, ma nessuno era in grado di aggiungere altre informazioni e così, a poco a poco, lasciarono la festa.

Rimasto da solo, triste e rammaricato, Samir continuava a chiedersi: "Ma cosa me ne faccio ora di queste grandi ali? Dov'è che devo volare? Cosa sarà questo misterioso tesoro di cui tutti parlano?"

E proprio mentre era lì a porsi tutte queste domande, entrò dalla finestra una colomba bianca in fin di vita. La colomba aveva grosse difficoltà a volare, così si schiantò proprio contro il petto di Samir che la prese tra le mani e per lo spavento cominciò a ver-

sare delle lacrime.

Mentre piangeva e singhiozzava, Samir pensò, questa volta ad alta voce: “Non riesco a capire cosa stia succedendo! E tu, piccola colomba, perché hai deciso di morire proprio tra le mie braccia? Se potessi ti regalerei le mie ali, io non so cosa farne, non so dove andare... non so... non so...”

Mentre si disperava, però, Samir continuava a versare lacrime, inconsapevole di bagnare la colomba bianca che stringeva con le sue delicate dita. Un'altra cosa che non sapeva, poi, era che le sue lacrime erano magiche, perché ormai Samir aveva acquisito dei poteri!

Le lacrime versate, infatti, si rivelarono un siero vitale che fece resuscitare la colomba.

Quando la colomba tornò pienamente in vita, si alzò in volo e lasciò Samir sbalordito. Non poteva credere ai suoi occhi.

Per ricompensa, il magnifico uccello bianco tirò fuori dal suo becco la mappa che avrebbe finalmente condotto Samir al tanto atteso tesoro.

Samir prese la rincorsa e poi cominciò a volare, anche lui, seguendo il percorso indicato dalla mappa. Giunto nel punto che era contrassegnato con una grossa “X” sulla mappa, atterrò.

Spuntò, all'improvviso e da dietro un cespuglio, un lupo viola che teneva legato al suo collo un foglietto. Samir, nonostante fosse un fifone, si avvicinò e lo accarezzò, nel tentativo di addolcirlo e di farlo restare fermo, per poi prendere il foglietto che portava con sé.

Lo aprì e lesse: “Se il tesoro vuoi trovare, una ranocchia devi cercare”.

Allora Samir cominciò a pensare quale fosse il luogo adatto per trovare una ranocchia, e così guardò sulla mappa se nei pressi di quel cespuglio ci fosse uno stagno.

“Eccolo!” esclamò. Quindi riprese il percorso, questa volta senza utilizzare le ali, perché sembrava che quello stagno fosse vicino.

Fu proprio così, infatti, dopo solo qualche minuto, Samir trovò una ranocchia che cominciò a gracidiare fortissimo non appena lo vide. Samir le chiese: “Ranocchia, sei tu? Cosa devi dirmi? Cosa vuoi dirmi? Non capisco!” Ma la ranocchia non era in grado di parlare e poco dopo scomparve, diventò fumo, ma lasciò cadere a terra un altro piccolo foglietto che diceva: “È arrivato il momento di ricevere un abbraccio: prosegui sul tuo percorso e cerca una mucca con un pagliaccio!”

Samir, adesso un po' stanco, continuò a camminare, ma il percorso questa volta sembrava infinito.

Tirò fuori le sue ali e provò a volare, finché dall'alto non vide una piccola macchietta rossa in lontananza. Pensò che quello poteva essere il colore dei capelli di un pagliaccio, così cominciò a scendere.

Man mano che si avvicinava alla terra l'immagine diventava sempre più chiara: “Sì! È proprio un pagliaccio, e sta cavalcando una mucca! Li ho trovati, non ci credo!”.

Una volta atterrato cominciò a correre e ad inseguirli urlando di fermarsi.

Il pagliaccio lo sentì, frenò bruscamente con la sua velocissima mucca e prima di riprendere a galoppare disse: “Ciao Samir, buon compleanno! Sei arrivato alla fine del percorso, sai? È giunto il momento di prendere il tuo tesoro.”

Mentre parlava, il pagliaccio indicò il tetto di una fattoria che si trovava poco più avanti.

Samir non stava più nella pelle, era arrivato alla fine e finalmente poteva capire il perché di quella festa sbagliata e il perché dei suoi poteri, proprio nel giorno del suo compleanno.

Sfruttò le sue ali per volare sul tetto ed una volta arrivato lì trovò ad attenderlo uno stregone che teneva al collo una grossa medaglia.

“Ciao Samir, ben ritrovato. Tu non ti ricordi di me ma ci siamo già conosciuti quando eri un neonato. I tuoi genitori sapevano che avresti acquisito dei poteri durante uno dei tuoi compleanni da adolescente, ma solo se avessi provato, proprio durante quel giorno, una fortissima rabbia. Per questo mi chiamarono, mi raccontarono tutto e mi chiesero di farti una benedizione. Poi ho anche dovuto promettere loro che, proprio nel momento in cui avresti tirato fuori i tuoi poteri, io sarei stato lì ad osservarti da lontano e a proteggerti. Vedi questa grossa medaglia che ho al collo? Appartiene alla tua famiglia, ed è questo il tesoro di cui sei alla ricerca.”

Lo stregone si tolse la medaglia e la lanciò in alto, ma questa non cadde, anzi iniziò a fluttuare lentamente nell'aria. Una volta posata a terra, la medaglia si illuminò per un brevissimo momento di una luce fortissima che abbagliò Samir. Dopo questo bagliore lo stregone sparì ma in lontananza si udì per un'ultima volta la sua voce: “Samir, questa medaglia ti proteggerà da ogni male, indossala fino a che non sarà arrivato il momento di cederla al tuo successore!”

Samir era troppo emozionato e sorpreso per il dono ricevuto e per la certezza che da quel momento in poi nessuno gli avrebbe mai più potuto fare del male. Scese dal tetto e ritrovò il pagliaccio che lo prese per mano e gli diede un biglietto di ingresso per il circo.

“Wow, il circo!” pensò Samir.

Arrivati sotto l'enorme tendone illuminato, il pagliaccio lasciò la mano di Samir, così lui entrò ma non sapeva che ad attenderlo c'era ancora un'altra grandissima sorpresa. Dentro quell'enorme circo c'erano tutti i suoi amici che finalmente avevano organizzato la festa di compleanno dei suoi sogni. Li strinse tutti a sé, uno ad uno, e finalmente capì anche perché sul bigliettino che lo aveva condotto al pagliaccio c'era scritto “è arrivato il momento di un abbraccio”... era quello che avrebbe ricevuto al termine della sua caccia al tesoro, da tutti i suoi amici.

CLASSE 2^A: LA FELICITÀ ATTRAVERSO GLI OSTACOLI

In seguito, mescolai l'intruglio con il minestrone della mensa per fare uno scherzo, in modo che tutti lo mangiassero ed esplodessero di felicità. L'intruglio era fatto con degli strani ingredienti: libri di testo tritati, cipolle piccanti, vodka, un calzino sporco e puzzolente e, infine, un pezzo di formaggio ammuffito. Arrivata l'ora di pranzo, tutti andarono in mensa e presero “l'intruglio”; seduti ai loro posti, lo mangiarono e iniziarono a ridere sghignazzando, a fare capriole sui tavoli della mensa, finché non sven-

nero. Dopo qualche ora, tutti si risvegliarono in un mondo parallelo al loro, ma pieno di felicità. All'inizio erano tutti confusi, ma poco dopo arrivò la volpe Fox che ci spiegò dove ci trovavamo. Per restare in quel mondo, la volpe ci disse che avremmo dovuto rispettare delle regole: non dire bugie, essere gentili, non commettere nulla di brutto e capire il senso profondo della felicità, quella vera. Inoltre, per restare avremmo dovuto sconfiggere Badrock entro 48 ore e per arrivare nel suo regno ci sarebbero stati diversi pericoli e sfide da affrontare, come percorrere una foresta di tristezza, in cui, se si restava troppo a lungo, si diventava depressi e non si poteva più uscire. Era un mare di paura, pieno di tempeste pericolose. La sfida finale consisteva nel battere il drago dal nome Red Dragon che obbediva agli ordini di Badrock e per eliminarlo avremmo dovuto trovare la Spada della Vittoria, impreziosita da gemme colorate e in grado di dare dei poteri eccezionali a chi l'avrebbe impugnata. Quando Fox finì di parlare, ci avviammo seguendo le sue indicazioni, per affrontare tutte le avventure, in modo da sconfiggere il terribile drago. Oltrepassata la foresta, arrivammo davanti alla tana del drago e iniziò la lotta. Eravamo sfiniti, ma non ci perdemmo d'animo. Per sconfiggere il drago mancava poco, perciò mi feci forza e lo sconfissi. All'improvviso dal cuore del drago comparve una spada che, volteggiando in aria, si unì alla mia, dando vita ad una spada gigante, che sarebbe stata l'arma vincente contro Badrock. Il timer indicava che rimanevano solo due ore per compiere la missione. Per arrivare da Badrock, avremmo dovuto scalare una ripida montagna su cui sorgeva il suo castello. Dopo un'ora e mezza di scalata, riuscimmo ad arrivare e lo trovammo lì, che ci aspettava, pronto più che mai a battersi. Dopo diversi minuti di battaglia, ero stremato, pensavo fosse la fine per me; invece, lui era più forte che mai, inoltre ero solo, perché aveva colpito tutti i miei compagni, facendoli cadere in un sonno profondo. Decisi che non potevo arrendermi e mi ricordai che Fox aveva detto che le prove da superare avrebbero portato a comprendere il senso profondo della felicità. Ripensai all'intruglio preparato e a come quello scherzo aveva causato tutto ciò, solo perché pensavo che essere felici significasse ridere degli altri o far ridere, ma mi sbagliavo. Mentre pensavo a tutto questo, sentii dentro di me una forza incredibile, impugnai la spada e con un colpo secco gli tagliai la testa. All'improvviso un turbine avvolse tutto e come per magia ci ritrovammo sul pavimento della mensa, storditi e confusi. Non riuscivamo a capire se fosse stato un sogno o l'effetto di quello stupido intruglio, ma una cosa era certa: la felicità si conquista un po' alla volta, superando le difficoltà che si incontrano.

CLASSE 2^B: UNA MAGICA SALAMANDRA

È un rito al Summer Camp festeggiare i compleanni! Samir non sta più nella pelle perché mancano davvero pochi giorni al suo e la regola è che la festa deve essere una sorpresa! Samir cerca di sbirciare in giro e di origliare i discorsi degli istruttori o dei compagni ma senza successo. Cerca di estorcere informazioni ai suoi migliori amici ma quelli hanno la bocca super cucita. Il gran giorno finalmente arriva: Samir viene bendato e portato nel posto in cui si svolgerà la festa. Il suo cuore batte fortissimo e la benda viene tirata via e il grido AUGURI SAMIR! esplose nelle sue orecchie. Solo che.... è tutto sbagliato. E sembra che la sorpresa stia per trasformarsi in un disa-

stro...

Il sesto senso di Samir non sbagliava mai e poco dopo ne ebbe la conferma; infatti, mentre gli animatori stavano facendo uno spettacolo di magia, Samir, per non far vedere il proprio disagio e disgusto fece un sorriso forzato e disse: "Wow! Che bello! E' il miglior compleanno del mondo!" Nel mentre, gli animatori dissero una formula magica sbagliata: "AMBARABAMEYADVIENEQUA!" Da dentro la torta uscì un bagliore che accecò tutti: una salamandra grande quanto un bulldog francese uscì dalla torta. Tutti iniziarono ad urlare e gli animatori lanciarono delle pozioni ai bimbi. Le pozioni contenevano un liquido viola che puzzava tanto da trasformare le persone in pennuti, più precisamente in piccioni. Samir però riuscì a non prenderle e dalla paura si mise ad urlare e a correre da una parte all'altra, tanto da non aver più fiato. Ad un certo punto vide tutto sfocato e svenne.

Si risvegliò in un mondo fatato in mezzo alle nuvole di zucchero filato. Si guardò intorno e vide solamente salamandre colorate col costume da bagno di Eyadderia: una marca molto famosa. Fra tutte quelle salamandre ne vide una familiare. Si avvicinò di più e capì che era quella della torta. Si fece coraggio e le andò a parlare: "Ehi, scusami per il disturbo, ma perchè sei venuta proprio tu alla mia festa di compleanno?" La salamandra assunse un'espressione confusa e gli disse: "Blatrillalerotrillolabla." Samir rispose: "Eh?" e la salamandra lo ignorò. Non ci mise tanto a capire che parlava un'altra lingua e così iniziò a dire cose senza senso: "Burbraehtrillibleah". La salamandra però non lo riuscì a capire per l'ennesima volta e Samir, stufo, le fece cambiare lingua grazie ad un incantesimo: "Ambarabamparlanellamialinguaqua!" Dopo ci fu un momento di silenzio. La salamandra per fortuna, prese la parola e riuscì a spiegargli la situazione: "La città è stata colpita da una maledizione." Samir quindi ne volle sapere di più, così la salamandra continuò: "Era arrivato un mago cattivo. Me lo ricordo come se fosse ieri: era notte fonda quando tutto il paese si svegliò. Tutti urlavano e scappavano da una parte all'altra facendo baccano. Era appena arrivato il nostro peggior nemico: Cristino il Crostino."

La salamandra aveva gli occhi lucidi e la voce tremante, ma riuscì a continuare: "Era temuto da tutti, anche dai più anziani. Cristino disse che c'era solo una persona nell'universo che poteva annullare la maledizione e si trova a 12900 anni luce da noi. Perciò sono andata a cercarti e ti ho trovato."

Samir rimase un po' sconvolto e disse: "Come faccio a sconfiggerlo?" La salamandra rispose: "Lo scoprirai strada facendo."

Poco dopo si sentì un boato assurdo: era arrivato Cristino il Crostino. La salamandra fece segno a Samir di seguirla in un nascondiglio. Arrivati al rifugio, la salamandra diede una pozione azzurra a Samir. Questa pozione conteneva un liquido magico che, se bevuto, ti avrebbe fatto diventare il più forte di tutti. Samir quindi la bevve, prese coraggio e andò dal potente Cristino. Samir disse: "Io sono quello di cui parlavi tanti anni fa, io libererò le salamandre dalla tua maledizione, io ti sconfiggerò!"

Crostino gli fece un sorriso minaccioso e tirò fuori una pozione che se fosse stata inalata avrebbe potuto uccidere in pochissimi secondi. Samir a quel punto tirò fuori una spadacqua: consisteva in una spada che poteva sparare litri e litri d'acqua. Inizia-

rono a combattere e si ferirono tutti e due; Samir rischiò tante volte la vita, ma per fortuna ebbe la meglio.

Le salamandre fecero tantissima festa e per ringraziare Samir gli fecero una statua grandissima, più della statua della Libertà! Tutti erano felici, soprattutto il ragazzo. Decise quindi di salutare e ringraziare tutti, poi se ne andò. Si sdraiò sulla nuvola più comoda che aveva trovato e si addormentò con un sorriso stampato in faccia e finalmente tornò a casa.

Si risvegliò su un letto in mezzo ad una stanza buia e quando si alzò, gli animatori e i bambini urlarono: "SORPRESA!"

CLASSE 2^C: LA PAURA FA 90

Alfredo al Summer Camp soffre: lui è un ragazzino di città e in mezzo alla natura ha paura di tutto. Ha paura del buio, del bosco, delle acque buie del lago, dei rumori di notte, degli insetti, degli animali e anche solo dei loro versi – come detto, di tutto.

I suoi compagni lo prendono in giro e gli fanno anche degli scherzi solo per vederlo saltare in aria dallo spavento.

Alfredo non ne può più e chiede aiuto al suo supervisore, Otello Latoscuro, che è l'unico che lo capisce. "Tieni questo," gli dice Otello, porgendogli un amuleto a forma di 90. "Ti toglie tutta la paura all'istante".

Alfredo è supercontento e corre fuori con l'amuleto al collo. Solo che senza paura, è facile non accorgersi dei pericoli e Alfredo sta per scoprire che, tutto sommato, un briciolino di paura male non fa...

La prima notte al Summer Camp tutti i ragazzi erano seduti attorno al falò che creava un'atmosfera unica. Alfredo era seduto vicino ai suoi amici: Francesca, Ludovico, Ginevra e Alessio.

"Raccontiamo delle storie di paura!" propose Ludovico.

"Va bene! Tanto io non ho mai paura..." rispose Alfredo, toccando il suo amuleto.

"Nooooo" urlò decisa Francesca

"Dai, non fare la femminuccia!" la canzonò Alessio.

"Appunto, dai, un po' di coraggio" disse Ginevra per incoraggiarla.

"Cominciò io!" disse Ludovico.

"Va bene" rispose Francesca con lo sguardo basso.

"Ogni notte, Dracula si preparava per la sua caccia. Aveva i denti affilati, gli occhi rossi intrisi di sangue che si illuminavano nell'oscurità. Era ingordo di ogni tipo di prede, sterminando ogni razza di animale presente nella foresta..."

Mentre Ludovico procedeva con il suo racconto, l'amuleto di Alfredo, cominciò a illuminarsi. Il ragazzo non sentiva alcuna paura e per questo pensò che esso stesse funzionando... non sapeva, infatti, il segreto racchiuso nel suo ciondolo stregato...

Alla fine della storia, morto di sonno, Alfredo andò nella sua camera, ma la luce del suo amuleto continuava a illuminarsi a intermittenza, impedendogli di addormentarsi.

Provò a chiudere gli occhi e credeva già di sognare quando vide dall'amuleto materializzarsi dentro ad un fascio di luce una figura con dei denti aguzzi e sporchi di sangue.

Convinto che si trattasse di un sogno, si rigirò nel letto: stava sognando la storia che Ludovico aveva raccontato.

La notte trascorse agitata, ma senza paure: Alfredo non provava più paura con l'amuleto al collo. Dei rumori dall'esterno però continuavano a svegliarlo ed egli capì che venivano dal bosco accanto al campo.

Ne fu incuriosito e andò a controllare di che cosa si trattasse, seguendo il sentiero e inoltrandosi nel bosco fitto e buio. Alfredo non provava alcuna paura, mentre si accorgeva che attorno a sé c'erano i corpi abbandonati di animali senza vita: stavano sul terreno fangoso, feriti al collo come se fossero stati morsi.

All'improvviso, Alfredo vide una volpe che correva in fretta verso di lui, chiedendogli aiuto.

Mentre Alfredo rincorreva la volpe, da dietro un albero, spuntavano due luci rosse dall'oscurità. Un urlo accompagnò l'emergere della figura che si rivelò essere il famigerato Dracula della storia.

Dracula cominciò a rincorrere Alfredo nel tentativo di attaccarlo. Dopo averlo raggiunto, lo spinse a terra, mostrandogli le sue zanne candide, sporche di sangue e affilate come le lame di un coltello.

Alfredo non si muoveva. L'istinto di fuggire gli era stato sottratto dall'amuleto, perché collegato al sentimento della paura che egli non riusciva più a provare.

Fu la volpe allora a salvarlo, saltandogli addosso e strappandogli di dosso l'amuleto e gettandolo lontano. Alfredo, che finalmente ricominciò a provare paura, venne spinto dal terrore di quel mostro e fuggì a perdifiato, riuscendo così a sottrarsi dalle fauci di Dracula.

Quest'ultimo non si diede per vinto e continuò a inseguirlo nei boschi, ma ancora una volta Alfredo riuscì a liberarsi scappando. L'inseguimento continuò a lungo attraverso l'oscurità del bosco, finché un fascio di luce non indicò un radura. Alfredo la raggiunse e trovò l'amuleto. Lo distrusse e la sagoma di Dracula nella corsa lentamente si dissolse. Mentre Dracula si smaterializzava piano piano sull'erba bagnata di sangue, Alfredo cominciò ad esultare, pensando di aver vinto, ma davanti a lui apparve la figura di Otello Latoscuro. I due si guardarono a lungo e Otello cercò di giustificarsi, ma Alfredo lo fermò all'istante: "Pensavo che tu fossi un mio amico e che mi volessi aiutare a superare le mie paure, invece a quanto pare il tuo intento era di distruggermi! Perché mi hai fatto questo?". Otello reagì con un ghigno e rispose: "Io non credo che Dracula facesse poi così paura, sei tu che non sai capire uno scherzo tra amici!" Ma che scherzo! - controbatté Alfredo - per colpa tua ho quasi rischiato la morte, per non parlare di tutti gli animali qui intorno che hanno perso la vita!"

"Non sono stato io a creare questa disgrazia, ma la vostra incosciente mente umana che ha generato quell'essere brutale!" Rispose ancora Otello. "Non negare l'evidenza, Otello! Tu sei l'unico che sa creare questo genere di stregonerie! Ora vado a riferire tutto alla preside, poi vedremo chi ha ragione!"

Vai a riferire ciò che vuoi, ma ti assicuro che la mia vendetta sarà scritta, impressa nella tua mente! Addio perdente! Non è finita qui.

TO BE CONTINUED...

CLASSE 3^A: LEILA

È l'ultimo giorno del Summer Camp! Quasi tutti sono contenti di tornare a casa ma Fabrizio proprio no. Cosa darebbe per restare lì per sempre! "Si può sapere perché hai quella faccia lunga?" gli chiede Giulia. "Non mi piace quando finiscono le cose," risponde Fabrizio. "E poi c'è qualcosa qui che davvero non voglio lasciare..." Giulia è curiosa e raduna tutta la gang dei suoi amici più cari per convincere Fabrizio a rivelare il suo segreto. Così magari potranno tutti insieme aiutarlo a portarlo con sé a casa! "Ehm, non è così facile," confessa Fabrizio. E poi porta il gruppo a vedere di cosa si tratta...

Fabrizio condusse il gruppo di amici nella sua stanza e fece vedere loro una foto di un uovo. La foto era piuttosto sfocata ma si capiva ad occhio nudo che non si trattava di un uovo qualsiasi come quello che c'è in tutti i frigoriferi di ogni casa. Era più grande, di un colore tendente al rosa pallido e con delle macchioline qua e là. Vedendo le facce perplesse dei suoi amici Fabrizio cominciò a raccontare: "All'inizio del Summer Camp mi sono perso nel bosco. Ricordate che ero arrivato tardi a cena? Bene, ero uscito a far legna per il falò della sera ma ho poi smarrito il sentiero. Mentre provavo a ritornare al Camp mi sono imbattuto in questo uovo, era nascosto stranamente tra le radici di una grande quercia, portato lì chissà da quale animale. Mi parve subito un uovo strano, non il solito uovo bianco; mi aveva incuriosito e decisi di spostarlo e metterlo al sicuro. Prima che scendesse la sera sono andato via ma non prima di aver memorizzato il nascondiglio. Tornai nei giorni successivi e, con mia grande sorpresa, notai che dopo un paio di giorni era diventato rosa." I ragazzi lo avevano ascoltato con grande attenzione in particolar modo Giulia che non sapeva se essere più arrabbiata per il fatto che non le avesse detto nulla o felice e ad un tratto esclamò: "Fabrizio! Perché non ce lo hai detto prima?! Saremmo stati felici di vederlo e di aiutarti." Fabrizio sorrise e continuò a raccontare: "Come dicevo cominciai ad andare ogni giorno a vedere se si sarebbe schiuso e, dopo una settimana, l'uovo si aprì e ne uscì una bellissima aquila rosa e bianca, ne rimasi stupito. Le diedi subito anche un nome: Leila. Ogni giorno le portavo tutto quello di cui aveva bisogno. Non avevo la minima idea di cosa mangiassero gli aquilotti, cercai su internet e scoprii che mangiano piccoli mammiferi. Cercai quindi di raccoglierne alcuni ma poi decisi che Leila sarebbe stata un'aquila diversa, avrebbe mangiato quello che si cucinava al Camp! La settimana successiva presi di nascosto dalla stanza degli attrezzi del campo una corda: volevo insegnare a Leila a volare! Gliela attorcigliavo in vita e la facevo girare in tondo. Era bellissimo: il bosco, il cielo e noi! Dopo che ebbe imparato a volare, avevo paura che si potesse fare del male o che si potesse perdere e così la portai in una capanna che avevo trovato poco distante. Mi sembrava una capanna ormai non più utilizzata ma..." L'attenzione della gang era altissima, tutti erano curiosissimi di sapere cosa fosse successo in seguito e come poter aiutare l'amico che aveva tenuto nascosto a tutti questa fantastica storia. "La mattina dopo - continuò Fabrizio - ritornai alla capanna e vidi la porta spalancata. Corsi subito dentro e Leila non c'era più. Urlai il suo nome: Leila! Leila! più e più volte ma nulla, ero disperato. Sapevo che

non era fuggita, le era capitato sicuramente qualcosa di grave!” I ragazzi ora erano stupiti e dispiaciuti. “E poi cosa è successo?” chiese Giulia che sembrava davvero preoccupata per le sorti di Leila. “Poi – fece Fabrizio - poi sono svenuto! L’unica cosa che ricordo è una gran botta in testa e una vertigine. E al mio risveglio trovai un biglietto scritto con una grafia strana che recitava: “Se la tua aquila vuoi ritrovare questi oggetti mi dovrai portare.” Ora ho bisogno del vostro aiuto, dobbiamo ritrovarla!” I ragazzi non persero tempo, si divisero in gruppi e corsero subito nel bosco guidati da Fabrizio. Arrivati alla capanna cominciarono a cercare ovunque: sollevarono pietre, frugarono tra i cespugli, sollevarono mucchi di foglie lungo il piccolo torrente che scorreva a pochi passi e, dopo un’oretta, trovarono un altro biglietto. “Per ritrovare la tua aquila, come ti ho detto, dovrai portarmi degli oggetti dei quali ho bisogno per poter sopravvivere a voi umani”. La faccenda diventava sempre più eccitante e misteriosa. “Hai 24 ore di tempo – continuava il biglietto - se non vuoi che ti porti con me come ho fatto con la tua Leila! Per prima cosa mi servirebbero quattro lepri bianche con macchie marroni, in cambio avrai un primo pezzo della mappa per trovare la tua aquila. Ci rivediamo qui non appena le avrai trovate.” Fabrizio e la sua gang andarono in giro per il Camp e per il fitto bosco in cerca di lepri. Dopo due ore di corsa ne mancava solo una che, povera, si era nascosta sotto l’edificio della mensa del Camp. Riuscirono a prenderla attirandola con dei semini. Le infilarono tutte in una scatola e le portarono dove Il Mostro, così ormai lo chiamavano i ragazzi, aveva indicato. Fabrizio gridò: “Abbiamo fatto quello che ci hai chiesto, ora consegnaci la mappa!” Si sentì una voce lontana, molto profonda che non sembrava quasi umana: “Bene, bene. Siete stati bravi ma ora mi servono due carapaci di tartarughe. Buona fortuna, ci rivediamo qui non appena avrete trovato ciò che mi serve.” Subito Fabrizio prese dallo zainetto la bussola perché sapeva che c’era una palude che si trovava ad est del campo. Corsero subito al Camp per prendere degli stivali e poi andarono dritti alla palude e trovarono quasi subito le due corazze vuote che gli aveva chiesto Il Mostro. Tornarono da lui di corsa perché mancava sempre meno alla scadenza delle 24h. Una volta arrivati Il Mostro fece ritrovare loro il secondo pezzo di mappa. Era stato di parola. Poi però la voce si fece sentire ancora: “Ora manca l’ultimo oggetto che mi permetterà di sopravvivere e diventare come voi. Uno di voi! Mi serviranno i semi del Fiore di Cioccolato. Buona fortuna, ci rivedremo qua, il tempo scorre!” Giulia prese subito il suo telefono e iniziò a fare delle ricerche sul cosiddetto Fior di Cioccolato. Si trattava di una pianta originaria del Messico ma che, per fortuna, si era diffusa anche in quelle zone. Videro su internet l’immagine dei fiori tipici di quel tipo di pianta e a Giulia pareva di averne visto qualcuno giù al Camp. Tutti di nuovo a correre, ormai stremati, a prenderne un bel po’ da consegnare al Mostro nella speranza fosse la sua ultima richiesta. Per arrivare al campo di fiori ci misero un’ora e, una volta arrivati, non ce n’era neanche l’ombra, neanche un piccolo Fiore di Cioccolato! Era però pieno di semini. Ne raccolsero il più possibile e li infilarono in un sacchettino. Quando poi ritornarono alla capanna appoggiarono il sacchetto su un tronco. Una luce abbagliante accecò tutti, poi un vento forte risucchiò i semi, le corazze di tartarughe e le povere lepri. Si intravidero tutti gli ingredienti roteare e finire in una scodella. Il Mostro bevve il tutto d’un fiato. La luce scomparve e da lontano si vide un ragazzo della loro età andare incontro alla gang. Il mo-

stro si era trasformato in un ragazzo che si avvicinò a Fabrizio e gli tese la mano. Un po' incredulo e spaventato Fabrizio gliela strinse, felice di aver ritrovato la sua Leila che lo salutò nel modo che avevano tutto loro di salutarsi: battè le grandi ali sulle sue spalle. Dopo però con un colpo d'ali volò via. Così come l'aveva ritrovata era già andata lontano; Fabrizio, disperato, la chiamò ma fu tutto inutile. Il richiamo del bosco aveva preso il sopravvento su Leila, il richiamo della Natura aveva prevalso. Fabrizio guardò in alto e la vide, pensò fra sé che forse era giusto così. La tristezza si dipinse sulle facce dei ragazzi: dopo tutte quelle corse non erano riusciti ad far riunire Leila e Fabrizio ma, in compenso, avevano trovato un nuovo amico!

CLASSE 3^B: ALLA RICERCA DEL SEGRETO

Lucio non si arrabbia MAI. È sempre gentile con tutti, anche quando questi "tutti" non sono gentili con lui. Ha sempre un sorriso anche per chi è imbronciato o maleducato. Alza le spalle se qualcuno gli ruba il posto migliore o il boccone migliore o gli passa davanti in una fila, come se non gli importasse. Bruno è convinto che nasconda un segreto e che la sua calma non è naturale. "Non vedi che ha un sorriso strano?" dice. "Mah, a me pare bellissimo," dice Deborah. "Io dico di pedinarlo e tenerlo d'occhio" insiste Davide, e alla fine Deborah acconsente. Ma ciò che scopriranno non è quello che immaginano e, ovviamente, causerà un bel po' di caos.

Deborah decise di chiedere a Lucio il suo segreto, ma non fu una buona mossa, l'unica cosa che Lucio disse fu: "Vi state cacciando in un guaio più grosso di voi". Bruno, Davide e Deborah decisero che volevano scoprire il segreto di Lucio, la prima mossa era seguirlo, ma non tutto andò come previsto. Lucio mise a soqqadro l'ufficio del direttore del Camp e diede la colpa ai tre ragazzi che dovettero passare tutta la giornata in punizione. Il giorno seguente si riunirono per pensare a un piano: decisero di rinchiudere Lucio in una delle stanze del camp e vedere se si fosse arrabbiato, ma pochi secondi dopo averlo rinchiuso arrivò un essere magico che lo liberò e subito dopo sparirono. Questo essere magico volava ed emetteva una luce fortissima, quasi accecante. Davide, Bruno e Deborah capirono che dietro al mistero della calma di Bruno si celava qualcosa di misterioso, potente, ma soprattutto magico. Allora decisero di fare qualche ricerca su questo essere magico, andarono in biblioteca e cercarono per ore ma non trovarono niente. Davide ormai stanco di sfogliare vecchi libri polverosi si appoggiò ad una libreria e si aprì una porta segreta. Alla porta erano collegate delle scale, la luce era poca e i ragazzi non sapevano cosa fare, ma Bruno, il più coraggioso di tutti, iniziò a scenderle seguito da Deborah e Davide. L'unica luce era quella delle torce dei loro telefoni, arrivati alla fine delle scale trovarono una stanza piena di libri e foto di oggetti, animali magici e incantesimi. Deborah vide una foto: era l'essere magico che aveva liberato Lucio. I ragazzi sentirono dei passi, sempre più forti, videro una figura; era Lucio che disse: "Che cosa ci fate qua! Vi avevo avvertito". Si sentì un forte rumore, Lucio li aveva chiusi dentro. Bruno disse: "Ora che siamo chiusi qua dentro

diamo un'occhiata a cosa c'è in giro". Dopo aver sfogliato molti libri, Deborah trovò ciò che dovevano trovare: una nota segreta. La nota diceva: "Se il libro magico vorrai trovare, fino ai 13 anni calmo dovrai restare, se in un serpente ti trasformerai, tu lo sai che combatterai" Deborah disse: "Ecco scoperto il segreto di Lucio, non si arrabbiava mai perché altrimenti si sarebbe trasformato in un serpente" La terra tremò, Lucio si era trasformato, questa volta la rabbia era troppa a sapere che dei ragazzi avevano scoperto il suo segreto, si trasformò in un serpente gigante. Davide chiamò i ragazzi: aveva trovato il modo per sconfiggere il serpente e far tornare Lucio, infatti se il serpente fosse stato ucciso con le spade magiche Lucio sarebbe tornato umano. L'unico problema, ancora per poco, era che erano chiusi dentro, ma Bruno vide che la serratura del portone, che teneva i ragazzi chiusi lì dentro, combaciava perfettamente con una delle lame delle spade e così, inserendo la spada nella serratura e provandola a girare in diversi modi, riuscirono ad uscire. Una volta usciti videro che il serpente gigante stava iniziando a distruggere il camp, allora si fecero coraggio e si scagliarono contro il serpente ed iniziarono a colpirlo, il serpente provò ad attaccarli con la sua lunga coda, ma Davide prontamente la tagliò con due spadate. Il serpente scagliò il suo secondo attacco e colpì Deborah. Bruno e Davide crearono un piano: prendere una corda e provare a legare la testa del serpente, ma fallì perché il serpente la spezzò. Ma esso non sapeva la loro seconda parte del piano, ovvero mentre il serpente gigante era distratto con la corda, Deborah prese la sua spada e con un colpo lo uccise. In breve tempo il serpente si ritrasformò in Lucio, che tornò alla sua vita normale, ma scoprì che da quel momento in poi si sarebbe potuto arrabbiare senza diventare un serpente e distruggere tutto.

CLASSE 3^C: TANTI AUGURI... A CHI?

È un rito al Summer Camp festeggiare i compleanni! Samir non sta più nella pelle perché mancano davvero pochi giorni al suo e la regola è che la festa deve essere una sorpresa! Samir cerca di sbirciare in giro e di origliare i discorsi degli istruttori o dei compagni ma senza successo. Cerca di estorcere informazioni ai suoi migliori amici ma quelli hanno la bocca super cucita. Il gran giorno finalmente arriva: Samir viene bendato e portato nel posto in cui si svolgerà la festa. Il suo cuore batte fortissimo e la benda viene tirata via e il grido AUGURI SAMIR! esplode nelle sue orecchie. Solo che.... è tutto sbagliato. E sembra che la sorpresa stia per trasformarsi in un disastro...

La sala era piena di gente, Samir si immaginava meno persone, non conosceva quasi nessuno, e quasi tutti non lo conoscevano! Credeva che almeno il giorno del suo compleanno sarebbe stato al centro dell'attenzione invece successe l'esatto contrario. Nessuno era interessato a lui a parte Hannah e Xeno, i suoi migliori amici. Cercavano di tirargli su il morale, ma ormai la felicità e l'emozione avevano dato spazio alla delusione. Decise allora di prendere i suoi regali e andare ad aprirli da solo nel dormitorio. E così fece. Arrivato nella sua stanza iniziò ad aprire i regali ed erano tutti abbastan-

za normali: c'erano libri, giochi e alcuni maglioni strani, probabilmente da parte di sua nonna. Ma il penultimo regalo prese particolarmente la sua attenzione: si muoveva da solo. Inizialmente Samir aveva un po' di paura, ma poi prese coraggio e lo aprì: c'era dentro un topo.

“Un topo? Chi può avermelo regalato, tutti sanno che odio i roditori”

“Anche quelli parlanti?”

“Chi ha parlato?” Gridò Samir, guardandosi intorno con il cuore in gola

“Io, chi sennò, non c'è nessun altro nella stanza” disse la voce

“Dove sei?” chiese Samir, credendo di esser impazzito.

“Guarda giù” disse la voce un po' seccata.

“Tu? Sei un topo non puoi parlare, giusto?” chiese Samir un po' confuso.

“Questo lo dici tu” disse il topo “E comunque mi chiamo Maximus”.

“Piacere di conoscerti, io sono Samir”.

“Piacere mio. Non apri il tuo ultimo regalo? Sono curioso di sapere cosa c'è dentro”

“Oh! Hai ragione, lo apro subito... c'è un costume da bagno azzurro. Non credo sia della mia taglia”

“Come fai a saperlo se non lo hai ancora provato! Su mettilo e vediamo come ti sta”

“Va bene... ecco fatto, come sto?”

“Bene ma... ti ricordavo più alto”

“In che senso, aspetta sono topo!”

“E io un umano!”

“Ahhhhhhh!!” gridarono all'unisono Samir e Maximus. Com'era potuto succedere, si erano scambiati i corpi! Altro che festa a sorpresa, questo era un disastro!

“Come facciamo adesso?” chiese Samir

“Ripetiamo tutto quello che abbiamo fatto... allora mi hai trovato nel pacchetto, io ti ho detto di aprire l'ultimo regalo, hai visto che era un costume e l'hai indossato e BOOM! Ci siamo scambiati i corpi”

“Forse è stato il costume da bagno a farci questo” disse Samir illuminato

“Hai ragione! Forza rimettitelo!”

“Aspetta un momento... l'avevo messo sul letto e ora non c'è più!” disse Samir preoccupato “Tu da lassù vedi qualcosa?”

“No, niente, è come se si fosse volatizzato”

Ora cosa avrebbero fatto? Samir non sapeva come viveva un topo parlante e soprattutto Maximus non sapeva come si comportava un bambino. Ma la vera domanda era: dov'è il costume?! Mentre Samir e il suo nuovo amico si scervellavano e facevano ipotesi su questa strana faccenda, bussarono alla porta.

“Samir dai, non fare il depresso, facci entrare”

Maximus non aveva la minima idea di chi fossero le persone dietro la porta, ma Samir le aveva riconosciute bene: erano Hannah e Xeno, le persone che sapevano tutto su di lui, forse anche più di se stesso. Il problema era che si sarebbero accorti subito del fatto che Samir non era veramente lui! Allora si avvicinò a Maximus, gli disse cosa fare e si infilò dentro la folta capigliatura di quello che era il suo corpo.

“Arrivo”

“Finalmente ci hai aperto, tutto a posto? Sei qua dentro da quasi due ore!”

“Non fare il simpatico Xeno, non vedi che è deluso e triste della sua festa?”

“Scusa Hannah, era per sdrammatizzare” rispose Xeno.

“Allora Samir... come stai?” gli chiese Hannah

“Sto alla grande!”

“Ma sei sicuro di star bene? Prima scappi dalla tua festa di compleanno e poi dici che stai alla grande” disse Xeno confuso, ma soprattutto preoccupato

“Ora sto bene, sono solo affamato, qualcuno ha un po' di gorgonzola?”

“Ma sei impazzito!” urlò Hannah “Sei allergico e perdipiù non ti piacciono i formaggi”

“Ah, da quando non mi piacciono?”

“Da sempre!” dissero all'unisono i due amici

Maximus entrò nel panico: lui di formaggi ne andava pazzo, ma si era dimenticato che non era più un topo, e gli umani di solito non mangiano il gorgonzola alle 16 del pomeriggio. Ma Samir, infilato nella capigliatura del suo vecchio corpo, iniziò a tremare: da lì a poco Xeno e Hannah avrebbero scoperto tutto e forse era meglio che non lo scoprissero da soli. Allora si avvicinò all'orecchio e sussurrò quello che doveva dire a Maximus.

“Va bene, vi dirò tutta la verità da quando sono scappato dalla festa, ma voi mi dovrete promettere che ascolterete tutto senza interrompermi”

E così Maximus e Samir gli raccontarono per filo e per segno tutto quello che era successo. Inizialmente non gli credettero, poi dopo varie prove dovettero ricredersi.

“Quindi ci state dicendo che tu Samir hai trovato un topo parlante in un regalo e che adesso sei nel suo corpo e Maximus, che era il topo, è nel tuo? E l'unico modo per ritornare ognuno nel suo corpo è ritrovare il costume da bagno che è scomparso?” chiese Hannah poco convinta

“Esatto” dissero Samir e Maximus all'unisono.

“Allora iniziamo subito a cercare!” disse Xeno che, al contrario di Hannah, era molto convinto.

“Beh, credo che sia l'unica cosa da fare. Io guardo la sala da pranzo e il dormitorio femminile, tu Xeno guarda il cortile e la sala delle feste e invece voi due cercate nel resto dei dormitori” disse Hannah “Ci ritroveremo qui alle 17.00”.

E così tutti partirono alla ricerca del costume smarrito. Dopo un'ora esatta erano di nuovo nel dormitorio, ma non sembravano felici. Nessuno aveva trovato il costume e avevano cercato dappertutto, o quasi.

“Potrebbe essere nella Foresta Notturna!” disse a un certo punto Xeno.

“Potrebbe, ma sarebbe impossibile entrarci, perché è circondata da sentinelle” rispose Samir.

“E perdipiù ci è entrata una sola persona e si dice che non è mai tornata” aggiunse Hannah.

“Non ci resta che tentare” disse Maximus “Entrerò io, essendo un topo, sono molto agile e non mi vedrà nessuno”.

“Scusa se ti interrompo, ma secondo la storia che ci avete raccontato ora sei umano” lo corresse Xeno.

“Hai ragione, l'avevo dimenticato, allora dovrai entrare tu Samir nella Foresta”.

“I-lo?” rispose Samir preoccupato “No no no, non entrerò mai lì dentro, ho paura del

buio!”

“Sei l’unico che può riuscirci, io credo in te” gli disse Hannah.

Avevano ragione. Era l’unico che poteva entrare. Aveva molta paura, non sapeva cosa fare: andare nella Foresta Notturna o restare per sempre un topo? Rivoleva il suo corpo indietro.

“Va bene, andrò”

E così si avviarono verso la foresta, fino ad arrivare davanti ai cancelli. Da qui in avanti Samir avrebbe continuato da solo, quindi salutò gli amici e sgattaiolò dentro il cancello. Era molto buio, non vedeva niente. Aveva il cuore che batteva all’impazzata e non riusciva a fermarlo. Non sapeva dove andare, camminava dritto per metri e metri fino a quando sentì un odore, era molto familiare. Allora si concentrò e cercò di ricordare l’odore del costume: sapeva di vaniglia. Era uguale all’odore che sentiva in quel momento, così si fece guidare dal suo olfatto e ad un certo punto lo vide: il costume azzurro era su una roccia di fronte a lui. Si avvicinò alla roccia, prese il costume e tornò di corsa al cancello urlando: “L’ho trovato!”. Appena Xeno lo vide gli corse incontro, lo prese, lo mise in tasca e corse via scappando dalle sentinelle. Tornarono di corsa nella stanza di Samir e arrivati ripresero fiato.

“Forza Maximus mettiti il costume!” disse Hannah, ancora col fiatone.

“Lo metto subito! Dammi un attimo... messo!”

Samir chiuse gli occhi e quando li riapri... era tornato alto!

“Ce l’avete fatta!” disse Xeno

Ma non tutti erano felici, Maximus sapeva cosa sarebbe successo ora che era tornato nel suo corpo.

“Ragazzi vi devo dire una cosa... io non appartengo a questo mondo. Appartengo al mondo di Narnia, dove i figli di Adamo e le figlie di Eva non possono entrare ed ora devo tornarci. Sono venuto qui solo per darti una lezione, Samir: a volte una sorpresa che ti stravolge la vita non è cattiva come sembra, è solo l’inizio di una nuova avventura”

“Quindi non ti vedrò mai più?” chiese Samir a Maximus

“Purtroppo no”

“Beh, allora credo di aver imparato la lezione, perché dallo scambio dei corpi ho un nuovo amico”

Era arrivato il momento dei saluti. Samir prese Maximus in mano, lo accarezzò e gli fece i suoi saluti. Dopo aver salutato Xeno e Hannah, Maximus si girò e sparì nel nulla.

“Ed ora cosa facciamo?” chiese Xeno

“Forse la festa non è ancora finita” disse Samir sorridendo.

CLASSE 3^D: UN RIFLETTORE SPECIALE

Al corso di recitazione Maya è la più timida, se ne sta sempre in disparte e non riesce ad alzare la voce come le chiede sempre l'insegnante, la signorina Stage. Anche quando ci sono le audizioni per la recita di fine vacanze, Maya non tenta di mettersi in mostra né di usare gesti spettacolari, semplicemente legge la sua parte meglio che può, con la voce che le trema, mentre pensa che sarà bello quando tutto quello strazio sarà solo un ricordo.

Ma quando il foglio con le parti viene appeso in bacheca, sorpresa! Maya ha ottenuto il ruolo principale! "Brava, Maya," le dicono gli altri con delle pacche sulle spalle. Ma lei non si sente brava e tantomeno pronta per quella responsabilità.

"Non ti preoccupare," le dice la sua amica Lola. "Useremo il riflettore speciale che la signorina Stage nasconde in camera sua. Ora ti racconto..."

Lola spiegò a Maya a cosa servisse il riflettore e le disse: "Se ti punti la luce del riflettore addosso, l'ansia da pubblico sparirà." Maya le credette e pensò di poter così affrontare il compito che le era stato assegnato.

Andarono insieme a casa della signorina Stage, che si trovava vicino al campus.

Trovarono la porta della casa aperta, entrarono e si diressero subito verso la camera. Sentirono dei passi e si nascosero.

La Signorina Stage uscì e Maya e Lola colsero il momento per entrare e prendere il riflettore. Cercarono per tutta la stanza finché non trovarono una scatola dentro l'armadio, che conteneva il fantomatico riflettore. Uscirono di corsa e andarono al teatro. Lola le propose di provarlo subito per vedere se funzionasse. Puntò la luce contro la sua amica che improvvisamente scomparve.

La Signorina Stage chiese a Lola dove fosse Maya e Lola rispose dicendo: "Maya era talmente in ansia che si è ritirata. Posso prendere io il suo posto?"

Intanto Maya si ritrovò improvvisamente in una grotta buia e cupa. Iniziò a guardarsi intorno, tastando con le mani le pareti rocciose. Trovò un pulsante grazie al quale si accese un torcia che illuminò la grotta. Davanti a lei c'era un orco che la fissava. Maya indietreggiò e si preparò a combattere l'orco che le disse: "Ehi! Cosa ci fai qua? Qualcuno deve averti fatto un bel maleficio. Ma non preoccuparti, io non ti farò male, anche se hai invaso il mio territorio." Maya spaventata gli rispose lentamente senza dargli troppa confidenza. Via via però si rendeva conto che non aveva altra scelta per salvarsi: doveva farsi aiutare dall'Orco. Egli la invitò a sedersi. Intanto apparve un piccolo pipistrello. Si sedette davanti a lei e la guardava... sembrava che la stesse spiando. Maya un po' alla volta raccontò all'Orco come fosse arrivata alla grotta. L'Orco si alzò di scatto, andò a prendere un libro e, mentre tornava a sedersi, lo sfogliava. Si avvicinò a Maya e le fece vedere una mappa. "Seguimi!" le disse. E si diressero fuori dalla grotta...

L'Orco le disse: "Seguimi, dovrai attraversare il sentiero di smeraldo per arrivare alla foresta magica delle scimmie". Maya lo guardò e rispose: "Grazie per l'aiuto. Hai qualche consiglio da darmi per superare la foresta magica?" Ah, giusto! Quasi dimenticavo - disse l'Orco - Ci serviranno queste banane tilps, si tratta di frutti magici, che rende-

ranno innocue le scimmie che abitano la foresta.” I due cominciarono ad incamminarsi e Maya si guardava attorno incantata dalle meraviglie della foresta magica. Ma all’improvviso, ecco apparire un caotico e incontrollabile gruppo di scimmie. Saltavano disordinatamente e impedivano loro il passaggio. “La banana tilps!” gridò l’Orco. Nel caos generale, Maya riuscì a prendere le banane dalla borsa dove le aveva messe. “Cosa devo fare?” Chiese. “Aprile!”. Una ad una, Maya sbucciò le banane. Ogni volta che ne apriva una sembrava che ci fosse una piccola esplosione e dalla buccia uscivano dei gas dall’odore nauseabondo. Le scimmie che respiravano quei vapori sembravano via via imbambolate e incapaci di gestire il proprio corpo. Un po’ alla volta tutte le scimmie caddero a terra come addormentate. “Ce l’abbiamo fatta” urlarono abbracciandosi i due. “Ecco la strada che porta alla fine della foresta”

E così, si trovarono di fronte al pendio di una grande montagna. L’Orco le indicò la strada e le spiegò che avrebbe dovuto superare due prove: “Troverai un orso che ti chiederà di dirgli qual è il suo nome. Tu dovrai rispondere che si chiama *Bruno*. Successivamente troverai un leone che ti chiederà di cercare degli oggetti. Tu dovrai andare a cercarli nel tronco dell’albero cavo che troverai davanti a lui.

Io non potrò intervenire e dovrò rimanere nascosto.

Maya cominciò a incamminarsi, finché non trovò l’Orso: era gigantesco, più alto degli alberi, aveva una pelliccia bianca e ispida. L’Orso le si avvicinò e tutto avvenne come le aveva detto l’Orco. Fu poi la volta del leone e, ancora una volta, Maya superò la prova.

Finalmente i due arrivarono sulla cima della montagna. L’Orco indicò una casa enorme e le disse: “La mappa che ti serve per tornare alla tua dimensione è lì dentro”. Maya stava incamminandosi decisa, quando improvvisamente si trovò davanti un enorme drago viola. Maya fece un salto su se stessa e subito dopo, atterrita, si nascose dietro all’Orco. L’Orco cercava di tranquillizzarla dicendogli: “ Stai tranquilla, finché non ci vede, non ci attacca!”.

Aspettarono, acquattati, che il drago si allontanasse e poi cominciarono ad incamminarsi verso la casa. L’Orco, ancora una volta, la ammoniva dicendole: “ Shhh... fai piano prima che ci senta!”

Arrivati dentro alla casa, videro al centro della sala un grande libro su un leggio, illuminato da una grande candela. Il titolo era: “Magie tra i due mondi”.

Maya fece una corsa, ma mentre stava per afferrarlo sentì un’ombra su di sé e si fermò.

“Chi siete? Che cosa ci fate qua?!?”

L’Orco strinse a sé Maya e rispose: “Non temere, non vogliamo rubarti il tuo libro”. Maya è stata vittima di un maleficio e si trova nel nostro mondo contro la sua volontà. Il drago li guardò e rispose: la farò tornare nel suo mondo in cambio di qualcosa di prezioso”

“È una ragazza giovane, ha diritto di vivere la sua vita e trovare il coraggio per affrontarla. Lasciala andare, in cambio sarò tuo schiavo per un anno”

“Il tuo è un gesto di grande giustizia e generosità: non c’è niente di più prezioso.” E con uno sbattere d’ali, Maya scomparve lasciando l’Orco con le mani vuote conserte. Maya si guardò in giro cercando di capire dove si trovasse. Riconobbe il Summer

Camp e allora si diresse verso il teatro, dove stavano mettendo in scena il suo spettacolo. Tutte le luci del teatro erano già spente e temette di non essere tornata in tempo.

Trovò il pubblico già seduto e Lola al centro del palco stava per cominciare con la sua esibizione. Allora Maya, convinta, si diresse verso il palco e la guardò negli occhi.

“Sei una traditrice, non mi sarei mai aspettata da te un atteggiamento così subdolo. Vattene via! Questo è il mio ruolo e io non ho più paura!”

Lola rimase in silenzio: non sapeva che cosa rispondere alle sue parole. Abbassò lo sguardo e se ne andò.

Lo spettacolo fu un successo e Maya concluse la sua esibizione sotto la luce di un normale riflettore. E tutto si concluse con un inchino e un grande applauso.